

Sepolture “anomale” di età romana: alcuni esempi da Pisa

Il rinvenimento di sepolture con caratteristiche singolari, apparentemente in contrasto con i riti e i culti ufficiali riservati ai defunti in età romana risulta sempre più frequente nei sepolcreti di tutto l'Impero, grazie al progredire della ricerca archeologica e antropologica e al crescente interesse verso queste particolari espressioni della mentalità e delle credenze degli antichi. Esempi di questo tipo non mancano del resto nella stessa Toscana, come è emerso dagli scavi condotti nella necropoli tardoantica di Pisa-via Marche, di cui si parlerà più estesamente in seguito.

Tali sepolture sono definite “anomale” negli studi a loro dedicati, caratterizzandosi per la presenza di pratiche svolte sul cadavere *post mortem* atte a scongiurarne il ritorno tra i vivi e a fissarlo definitivamente nell'Aldilà, che potevano assumere anche forme assai cruente. Da esse traspare il timore dei vivi verso figure ritenute negative e particolarmente dannose per la comunità, al punto da meritare alcune precauzioni anche dopo la morte. Le fonti scritte ci rivelano in più occasioni quali fossero gli elementi che la società antica avvertiva come i più pericolosi, che diventavano quindi oggetto di particolari attenzioni, suddivisibili in alcune grandi categorie: coloro che in vita avevano avuto una condotta immorale e si erano macchiati di gravi crimini (assassini, criminali, suicidi, personaggi esercitanti mestieri infamanti); coloro la cui vita si era conclusa anzitempo e che dunque dovevano in qualche modo essere risarciti per tale ingiustizia (i nati morti, i defunti in tenera età, i morti di morte violenta o in guerra); le persone affette da gravi patologie o malformazioni, visti come potenziali elementi di contagio e di destabilizzazione della società¹.

A conferma della condizione particolare di questi defunti e della loro carica negativa, basti ricordare che era a queste anime che si rivolgevano le streghe e i maghi per inviare le loro richieste e le loro maledizioni agli spiriti dell'Oltretomba, come pure erano assai ricercate le parti dei cadaveri di questi personaggi per confezionare filtri e unguenti magici, proprio a causa della loro carica negativa (suggestiva in questi senso è la cruda descrizione della strega tessala Erictho e dei suoi malefici, tramandata da Lucano)². Inoltre, gran parte delle storie di fantasmi diffuse in Europa da millenni e risalenti in alcuni casi all'antichità greca e romana, hanno come protagonisti figure di questo tipo, come si evince dalle fonti letterarie: numerosi testi raccontano il timore per *Larvae* e *Lemures*, entità dai contorni evanescenti che però si caratterizzavano come anime inquiete che si aggiravano sulla terra con l'obiettivo di turbare l'esistenza dei vivi³. Un'eco del timore per il ritorno dei defunti in senso propriamente “fisico” lo si legge del resto anche nelle storie di vampiri, ispirate da credenze e leggende diffuse in particolare in Europa settentrionale e centrale fin dal Medioevo.

I rimedi per rendere inoffensivi i defunti erano di varia natura, come traspare dai rinvenimenti archeologici: tutti però appaiono accomunati dalla volontà di bloccare “fisicamente” il corpo nella tomba. A tale scopo sono dunque attestate di-



FIG. 1: sepoltura in decubito prono coperta da alcune pietre rinvenuta a Londra (da Alfayé 2009)



FIG. 2: tomba 3 da Casalecchio di Reno (BO) (da Cesari, Neri 2010)

verse pratiche: chiodi metallici, infissi direttamente nel corpo o deposti su di esso (presenti anche nel caso delle incinerazioni, con chiodi deposti all'interno dell'urna o disposti a raggiera intorno ad essa, quasi a formare una barriera), catene, fasce o lac-

ci per immobilizzare gli arti, l'inumazione in posizione prona, la deposizione di pietre sul corpo (FIG.1), la collocazione del sepolcro in aree periferiche delle necropoli o in punti isolati, fino ad arrivare a mezzi ben più cruenti, come l'asportazione del cranio (talvolta collocato all'altezza dei piedi) o degli arti inferiori, oltre a menomazioni o mutilazioni del corpo, che potevano avvenire sia al momento della tumulazione, sia a distanza di tempo, dopo la riapertura del sepolcro⁴.

Queste pratiche si contrapponevano ai riti ufficiali in onore dei defunti, tesi a garantire il corretto trapasso del congiunto verso l'Aldilà. Il *funus*, ottemperato dai familiari, aveva valenza pubblica e consentiva alla comunità di purificarsi dal momentaneo stravolgimento rappresentato dalla morte così come ai congiunti di rendere omaggio al proprio caro, assicurandone la tumulazione (accompagnata da offerte e libagioni) nel *locus sepulturae*, che da quel momento diveniva sacro per la legislazione romana e su cui durante le ricorrenze in onore dei defunti i parenti svolgevano i riti in sua memoria. Interessanti esempi di sepolture anomale sono rappresentate, in Italia, dai recenti rinvenimenti effettuati in varie località dell'Emilia, che sono state oggetto di una mostra svoltasi a Castelfranco Emilia (MO) tra 2009 e 2010. In essa sono stati illustrati alcuni casi estremamente singolari venuti in luce nel territorio emiliano, in cui la volontà di trattenere spiritualmente e fisicamente il morto nel sepolcro assume caratteri molto espliciti. Tra gli esempi è notevole quello della tomba 3 di Casalecchio di Reno (BO), che conteneva un maschio adulto a cui erano stati amputati entrambi i piedi, ricollocati presso il corpo, con l'evidente intento di impedirne la deambulazione, mentre la testa era stata posta tra le tibie⁵ (FIG.2). Un altro caso di un certo interesse è rappresentato dalla tomba 161 della Stazione FFSS di Bologna, un individuo adulto in posizione prona, con la testa deposta sui calzari del defunto, sul cui corpo è stato rinvenuto un chiodo, adoperato

Immagine di chiodo in bronzo di epoca romana (da Cesari, Neri 2010)



forse per trafiggere il cadavere, come testimonia un piccolo foro circolare all'altezza del bacino. In questo caso, si vede come le diverse pratiche possano essere combinate tra loro, allo scopo di rafforzare le precauzioni contro il ritorno del morto⁶ (Fig. ipotetica).

Numerosi casi sono venuti in luce anche nel resto d'Europa: in Spagna interessanti esempi sono attestati in *Baetica*⁷, oltre che a Valencia, dove una delle necropoli più antiche della colonia romana ospita numerosi casi di inumati in decubito prono, morti di morte violenta o affetti da gravi patologie, come risulta dalle analisi antropologiche⁸. In Inghilterra l'attestazione di sepolture anomale appare piuttosto frequente, con una particolare frequenza nella tarda età romana, con numerosi esempi di deposizioni in posizione prona, oppure col defunto decapitato prima o dopo il seppellimento⁹.

Anche nel mondo ellenico non mancano pratiche di questo tipo, dall'età protostorica fino all'epoca bizantina, come dimostrano gli studi di Anastasia Tsaliki¹⁰.

Per quanto riguarda la Toscana, al momento un interessante contesto in cui è emersa la presenza di sepolture anomale è la necropoli rinvenuta a Pisa - via Marche, nell'immediato suburbio settentrionale della città di età romana. Questo vasto sepolcreto, di cui sono venute in luce circa 197 sepolture, esclusivamente ad inumazione, appare in uso fra il III e il V secolo d.C., con sporadici attardamenti. La tipologia sepolcrale comprende tombe a cappuccina, in anfora e in fossa semplice, con scarsa incidenza di corredi, sempre di modesta entità¹¹. Tra le tombe spicca la presenza, in 11 casi, di chiodi in ferro collocati sul corpo del defunto, non pertinenti a casse lignee in quanto rinvenuti sempre con un solo reperto per



Fig. ipotetica: tomba 161 dalla Stazione di Bologna (da Cesari, Neri 2010)

FIG. 3: sepoltura 140 da Pisa, via Marche, con anfora di Empoli a coprire i piedi (da Costantini 2007-2008)

tomba, ad eccezione di un caso in cui si hanno due esemplari. Il chiodo, come opportunamente riportato da Silvia Alfayé, assume in questo caso una duplice valenza: da una parte serve a tutelare i defunti contro gli spiriti maligni, ma soprattutto è utilizzato per “fissare” il defunto nella nuova condizione: d'altronde, i casi in cui i chiodi sono letteralmente infissi nel cadavere o nelle urne cinerarie non lasciano margini di incertezza¹². Il significato simbolico di questo oggetto diviene evidente se si considera la presenza in alcune tombe di chiodi di vetro, di cui si può ovviamente escludere l'utilizzo pratico, oltre alla presenza di iscrizioni e formule magiche¹³. Plinio riporta l'usanza di piantare un chiodo nel punto in cui gli epilettici cadevano in preda alla malattia, in modo da bloccarla definitivamente al suolo¹⁴.

Oltre a questi esempi, la necropoli di Pisa-via Marche ha restituito anche alcune inumazioni con gli arti inferiori coperti da frammenti di anfore o da tegole, mentre il resto del corpo è privo di protezione (in due casi sono state reimpiegate due anfore di Empoli frammentarie)¹⁵ (FIG.3). Anche in questo caso l'intento sembra quello di bloccare il morto nel sepolcro, impedendone l'utilizzo degli arti preposti alla deambulazione. Questa pratica va ricollegata ai casi già citati in cui il corpo dei defunti è gravato da blocchi di pietra o altri carichi, dislocati in varie parti del cadavere: in questo caso specifico l'attenzione è rivolta maggiormente ai piedi. Nel mondo romano, casi analoghi sono ricordati da Charlier: in particolare, tale uso è riscontrabile nella necropoli di Sainte-Barbe a Marsiglia, di epoca romana, in cui numerosi individui sono deposti in decubito prono: in alcuni casi, a questo rimedio si abbina anche la copertura dei piedi e delle gambe mediante tegole¹⁶. Un altro esempio interessante proviene dalla villa romana di Poggio Gramignano (Lugnano in Teverina - TR), dove è venuta in luce una piccola necropoli di bambini morti in tenera età, in cui sono numerose le tracce di riti atti a scongiurare il ritorno in vita dei defunti e a debellare il morbo che doveva aver colpito la comunità portando alla morte, in un breve lasso di tempo, di un alto numero di infanti: in un caso i piedi del morto erano coperti con una tegola¹⁷ (FIG.4).

Nonostante la singolarità delle pratiche riscontrate nella necropoli pisana, emerge tuttavia l'assenza di quella efferatezza e di quell'accanimento nei confronti del defunto evidenti invece nelle già ricordate necropoli emiliane e in numerosi altri esempi recuperabili nella letteratura archeologica: sembra di



notare in questo caso un certo rispetto verso il defunto e l'integrità del suo corpo, sebbene ci si premunisca di impedirne il ritorno: questa ipotesi è rafforzata dalla dislocazione delle sepolture “anomale” all'interno della necropoli, poiché esse sono disposte insieme alle altre inumazioni senza un'apparente soluzione di continuità.

Al momento non è possibile affermare con precisione se le



testimonianze venute in luce a Pisa rappresentino casi isolati o se si inseriscano in un contesto più esteso di credenze, ben radicato nel territorio regionale o sub regionale. Il progresso degli studi relativi alle necropoli di età romana nell'area toscana e i rinvenimenti futuri potranno portare in luce altri casi analoghi, permettendo di ampliare le conoscenze su queste particolari sepolture nella nostra regione e mettendone in evidenza le peculiarità o le analogie rispetto ad altri contesti.

BIBLIOGRAFIA

- Alfayé S. 2009, *Sit tibi terra gravis: Magical-ritual Practices against Restless Dead in the Ancient World*, in Marco F., Pina F., Remesal J. (eds.), *Formae mortis. El transito de la vida a la muerte en las sociedades antiguas*, Barcelona, pp. 181-216.
- Bailliot M. 2010, *Magie et sortilèges dans l'Antiquité romaine*, Paris.
- Ceci F. 2001, *Chiodi e monete da alcuni contesti funerari romani*, in Einzelmann M., Ortalli J., Fasold P., Witteyer M. (eds.), *Römischer Bestattungsbrauch und Beigabensitten (Culto dei morti e costumi funerari romani)*, Internationales Kolloquium (Rom 1998), Wiesbaden, pp. 83-98.
- Cesari L., Neri D. 2010 (a cura di), *Sepulture anomale. Indagini archeologiche e antropologiche dall'epoca classica al Medioevo in Emilia Romagna*, Guida alla mostra, Castelfranco Emilia.
- Charlier P. 2009, *Male mort. Morts violentes dans l'Antiquité*, Paris.
- Costantini A. 2007-2008, *Primi dati sulla necropoli tardoantica rinvenuta nel suburbio settentrionale di Pisa (via Marche)*, "Rassegna di Archeologia", 23B, pp. 149-168.
- Ortalli J. 2010, *Morti inquiete e tombe anomale tra storia,*

FIG. 4: sepolture di infante da Poggio Gramignano (TR) (da Soren, Soren 1999)

NOTE

- 1 Alfayé 2009, Charlier 2009. 2 Lucan, *Bell.civ.*, 6. 3 Stramaglia 1999. 4 Alfayé 2009, Charlier 2009. 5 Cesari, Neri 2010, pp. 14-17. 6 Cesari, Neri 2010, pp. 31-34. 7 Vaquerizo 2010, pp. 306-312. 8 Polo Cerdà, García Prósper 2002. 9 Cfr. Ortalli 2010, p. 33, con bibliografia. 10 Tsaliki 2008. 11 Costantini 2007-2008. 12 Ceci 2001, Alfayé 2009. 13 Pellegrino 1999, p. 21. 14 Plin. *Nat. Hist.*, XXXVIII, 17, 3; Bailliot 2010, p. 167. 15 Costantini, 2007-2008, p. 161. 16 Charlier 2009, p. 359. 17 Soren, Soren 1999, pp. 477-530.

antropologia e archeologia, in Belcastro M.G., Ortalli J. (a cura di), *Sepulture anomale. Indagini archeologiche e antropologiche dall'epoca classica al Medioevo in Emilia Romagna*, Giornata di Studi (Castelfranco Emilia 2009). Firenze, pp. 23-37.

- Pellegrino A. 1999, *I riti funerari ed il culto dei morti*, in Pellegrino A. (a cura di), *Dalle necropoli di Ostia. Riti ed usi funerari*, Roma, pp. 7-25.
- Polo Cerdà M., García Prósper E. 2002, *Ritual, violencia y enfermedad. Los enterramientos en decúbito prono de la necrópolis fundacional de Valentia, "Saguntum"*, 34, pp. 137-148.
- Soren D., Soren N. 1999 (eds.), *A Roman Villa and a Late Roman Infant Cemetery. Excavations at Poggio Gramignano (Lugnano in Teverina)*, Rome.
- Stramaglia A. 1999, *Res inaudita, incredulae. Storie di fantasmi nel mondo greco-latino*, Bari.
- Tsaliki A. 2008, *Unusual Burials and Necrophobia: An Insight into the Burial Archaeology of Fear*, in Murphy E.M. (ed.), *Deviant Burial in the Archaeological Record*, Oxford, pp. 1-16.
- Vaquerizo D. 2010, *Necrópolis urbanas en Baetica, Tarragona*.